

Antonio Macchione 

# La percezione del confine nelle popolazioni rivierasche del Regno (1282–1343)

## Abstract

The border is an extraordinary observatory of the historical events of peoples and an effective historiographical tool for measuring the degree of internal cohesion of administrative, economic, and social systems, the resilience of local populations and responses to recovery stimuli. It represents, in the Angevin imagination, an insurmountable limit linking Calabrian and Sicilian cross-border towns, whose story is analysed, in light of still little-known surviving documentation, for the period from the outbreak of the War of the Vespers to the death of Robert the Wise (1282–1343). The survey focuses in particular on the perception of the border by those populations who experience first-hand the continuous devastation of cities and countryside or, reduced to poverty, are forced to seek their fortune elsewhere. Those who remain, supported by royal favor, are directly involved in the very defence of the border and feel an integral part of the imposing defensive and border administration apparatus of the Kingdom. This involvement is basically psychological in nature, countering the echo of hammering Sicilian propaganda and controlling exponents of the aristocracy not aligned with the Anjou. A cumbersome and ineffective border policy, infiltrated by the attempts of the feudal aristocracies to further root their power in the territory by ensuring control of the most important *Universitates civium*.

## 1 Introduzione

Il confine è uno straordinario osservatorio delle vicende storiche dei popoli, ne determina lo sviluppo e ne rivela le trasformazioni delineando aspetti significativi della mentalità

Ringrazio gli organizzatori della giornata di studio, Antonio Antonetti e Andrea Casalboni, per avermi consentito di ritornare sull'argomento e il *discussant*, Antonio Musarra, per le suggestioni e i commenti critici.

comune.<sup>1</sup> In particolare, lo studio delle condizioni delle popolazioni della Calabria meridionale, dopo la guerra del Vespro (1282–1302) ne svela ansie e timori, evidenziando la sfiducia nei confronti del sovrano nonostante questi cerchi di garantire la sicurezza del confine attraverso l'intensa attività amministrativa dei suoi ufficiali.<sup>2</sup>

Nelle intenzioni dei primi Angiò il confine meridionale è, infatti, il limite invalicabile che funge da cerniera tra i centri transfrontalieri calabresi e siciliani, basi operative da cui si dirigono le operazioni militari del Vespro.<sup>3</sup> Nel settembre 1282 Carlo I da Catona controlla il reclutamento delle truppe, l'allestimento della flotta e ordina il munizionamento dei castelli calabresi per prevenire la ribellione delle opposizioni interne.<sup>4</sup> Una strategia di cui si valutano gli effetti nei mesi successivi con l'avvio dei cantieri di Amantea, Tropea, Sant'Eufemia e l'implementazione del controllo dei litorali (jonico e tirrenico) per scongiurare gli attacchi dal mare.<sup>5</sup>

Respinti i primi tentativi angioini e assicurato il rifornimento di Messina dopo l'interruzione dei contatti con la sponda calabra, Pietro d'Aragona riesce a portare la

1 Su questi aspetti cfr. Jean-Michel Poisson (a cura di), *Castrum 4. Frontière et peuplement dans le monde méditerranéen au Moyen Âge. Actes du colloque d'Erice-Trapani (Italie), tenu du 18 au 25 septembre 1988, Roma-Madrid 1992* (Collection de l'École française de Rome 105 / Collection de la Casa de Velázquez 38); Paola Guglielmotti, Introduzione, in: ead. (a cura di) *Distinguire, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, in: *Reti Medievali. Rivista* 7,1 (2006), p. 1; Bernard Heyberger / Albrecht Fuess / Philippe Vendrix (a cura di), *La frontière méditerranéenne du XV<sup>e</sup> au XVII<sup>e</sup> siècle: échanges, circulations et affrontements*, Turnhout 2014; Kristjan Toomaspoeg, *Il confine terrestre del Regno di Sicilia. Conflitti e collaborazioni, forze centrali, locali, trasversali (XII–XV secolo)*, in: Bruno Figliuolo / Rosalba Di Meglio / Antonella Ambrosio (a cura di), *'Ingenita curiositas'. Studi sull'Italia medievale per Giovanni Vitolo*, vol. 1, Battipaglia 2018, pp. 125–144.

2 Salvatore Fodale, *Calabria angioino-aragonese*, in: Augusto Placanica (a cura di), *Storia della Calabria medievale. I quadri generali*, vol. 2,1, Roma-Reggio Calabria 2001, pp. 183–262; Pietro Dalema, *Calabria medievale. Ambiente e Istituzioni (secoli XI–XV)*, Bari 2015; Michele Amari, *La guerra del vespro Siciliano o un periodo delle storie siciliane del secolo XIII*, Parigi 1843; Steven Runciman, *The Sicilian Vespers. A History of the Mediterranean World in the Later 13<sup>th</sup> Century*, Cambridge 1982.

3 Fodale, *Calabria angioino-aragonese*, p. 189 (vedi nota 2).

4 Camillo Minieri Riccio, *Memorie storiche della guerra di Sicilia negli anni 1282, 1283, 1284*, tratte dai registri angioini dell'Archivio di Stato di Napoli, Napoli 1876, pp. 3–5; Antonio Macchione, *Il sistema castellare calabro-lucano tra svevi e angioini*, in: *Leukanikà. Rivista lucana di cultura* 20,1–2 (2020), pp. 60–75.

5 I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti dagli Archivisti Napoletani, a cura di Riccardo Filangeri, Napoli 1950–2010 (= RCA), vol. 25 (1280–1282), n. 133, p. 136; nn. 134–137 e 139, p. 117; n. 141–142 e 144, p. 118; n. 39, p. 128.

guerra sulla terraferma costringendo gli angioini a indietreggiare.<sup>6</sup> L'operazione era stata preparata da intensi contatti diplomatici, in particolare con gli abitanti di Gerace, dettagliatamente descritte dai cronisti coevi che individuano nella delazione il fallimento delle politiche difensive angioine e la trasformazione del conflitto in una logorante guerriglia.<sup>7</sup> Lo stato di continua agitazione e le sortite militari mettono a dura prova le popolazioni della Calabria meridionale “velut in fronteria positi”, che devono imparare a convivere con la paura e l'incertezza o scegliere la fuga per mettere in salvo la pelle.<sup>8</sup>

Gli echi di queste vicende sono registrati nei documenti coevi: le *chartae* di Reggio e i cartulari di lignaggio dei Ruffo di Calabria. In molti di essi si fa riferimento alla crisi del comparto produttivo, al ripristino delle fortificazioni, al loro presidio militare e al rifornimento dei centri di confine cercando di coinvolgere le stesse popolazioni nella difesa del territorio. Emblematico, a tal proposito, il provvedimento alla base dello scontro tra Enrico Ruffo, signore di Sinopoli, e gli abitanti Gerace nelle cui fila si infiltrano spie almogavere sobillando la popolazione. Ciò costringe il Ruffo ad arruolare “aliam armigera similiter armata” per assicurare continuità alla custodia diurna e notturna della cittadina affinché “minime possit sinistrum quomodolibet evenire”.<sup>9</sup> Del resto, a Gerace è presente ancora a inizio Trecento un'aggerrita fazione filo-sveva, erede dei rivoltosi che qualche decennio prima avevano attaccato la roccaforte cittadina inalberando la bandiera ghibellina (1268–1269).<sup>10</sup>

6 “Qui nostris resistendo hostibus exurire hactenus maluerunt”: Capitoli e privilegi di Messina, a cura di Carmelo Giardina, Palermo 1937, doc. XXII, pp. 55–57.

7 Bartolomeo da Neocastro, Istoria (1250–1293), in: Giuseppe Del Re (a cura di), Cronisti e Scrittori sincroni Napoletani. Storia della monarchia, vol. 2, Napoli 1868, pp. 479, 481–483.

8 Giuseppe Caridi, Lo Stretto che unisce. Messina e la sponda calabra tra Medioevo ed Età moderna, Reggio Calabria 2009, pp. 29–42; Giuseppe Russo, Reggio Calabria tra medioevo ed età moderna attraverso le fonti scritte (1284–1647). Edizione critica dei documenti, Castrovilliari 2016; Elisa Vermiglio, L'area dello Stretto. Percorsi e forme della migrazione calabrese nella Sicilia basso-medievale, Palermo 2010; Rosa Maria Delli Quadri/Giuseppe Perta/Elisa Vermiglio (a cura di), Le porte del mare. Il Mediterraneo degli Stretti tra Medioevo ed età contemporanea, Napoli 2019.

9 Antonio Macchione, Poteri locali nella Calabria angioina. I Ruffo di Sinopoli (1250–1350), Bari 2017, doc. LXXXVI, pp. 223–224.

10 RCA, vol. 2 (1265–1281), n. 420, p. 112; n. 631, p. 162.

## 2 Un confine permeabile

Nell'intenzione degli Angiò il confine meridionale del Regno rappresenta una barriera invalicabile per respingere i tentativi d'attacco siculo-aragonesi. Tuttavia, dopo circa un decennio di pace (1309), l'invasione di Reggio (per mano di Federico III d'Aragona) ne dimostra la fragilità e l'inconsistenza: la presa della città, da parte dell'aragonese, destabilizza le popolazioni locali alle quali la situazione appare del tutto compromessa.<sup>11</sup> Soltanto l'imprevista morte di Enrico VII sconvolge i piani degli assalitori obbligando Federico III a far ritorno in Sicilia per contenere la controffensiva napoletana, affidata a Ruggero di Tarsia. Questi, dopo aver reclutato trecento fanti in Calabria,<sup>12</sup> assedia Palermo, ma non ha la forza per piegare i siciliani e tratta una tregua triennale che non comporta, tuttavia, la liberazione di Reggio.<sup>13</sup>

La necessità di patteggiare con gli aragonesi di Sicilia dimostra che gli angioini non dispongono di risorse sufficienti per continuare il conflitto; ne è conseguenza il rafforzamento dei presidi militari limitanei al fine di placare il malcontento delle popolazioni locali che lamentano la perdita di terre e coltivi. Di ciò è incaricato Tommaso *Etendard*, Capitano generale del Ducato di Calabria<sup>14</sup> che cura il munitionamento del Castello di

11 Acta Aragonensia. Quellen zur deutschen, französischen, spanischen, zur Kirchen- und Kulturgeschichte aus der diplomatischen Korrespondenz Jaymes II (1291–1327), a cura di Heinrich Finke, vol. 2, Berlin-Leipzig 1908, n. 436, pp. 693–693; Roberto Caggese, Roberto d'Angiò e il suo tempo, 2 voll., Firenze 1921, vol. 1, pp. 109–110, 194. Sull'attacco aragonese in Calabria: Acta Siculo-Aragonensia, Corrispondenza tra Federico III di Sicilia e Giacomo II d'Aragona, a cura di Francesco Giunta / Antonino Giuffrida, vol. 2, Palermo 1972, doc. XCIII, pp. 136–138. Per la posizione di Reggio Calabria: Russo, Reggio Calabria (vedi nota 8), doc. 8, pp. 136–138; doc. 9–10, pp. 138–142; doc. 13, pp. 145–146; doc. 18, pp. 153–154.

12 Acta Siculo-Aragonensia (vedi nota 11), vol. 2, doc. XCIV, p. 138; Fodale, Calabria angioino-aragonese (vedi nota 2), p. 207; Caggese, Roberto d'Angiò (vedi nota 11), vol. 1, p. 198.

13 Camillo Minieri Riccio, Saggio di Codice diplomatico formato sulle antiche scritture dell'Archivio di Stato di Napoli, Supplemento parte seconda, Napoli 1883, docc. LVIII–LIX, pp. 72–75; Acta Siculo-Aragonensia (vedi nota 11), vol. 2, doc. XCVII, pp. 140–142; Caggese, Roberto d'Angiò (vedi nota 11), vol. 1, pp. 210–211. Notevoli i provvedimenti del 6 novembre 1314 per l'acquisto di vettovaglie da impiegare “in obsidione Trapani” (Registro Angioino n. 204, c. 21) e del 7 novembre successivo per la requisizione in Capitanata e nel Principato degli “animalia omnia ad bardam” (Registro Angioino n. 204, c. 109). Pietro Dalena / Alessandro Di Muro, Migrazioni interne e dipendenze signorili nelle campagne del Mezzogiorno bassomedievale, in: Rosa Lluch Bramon / Pere Ortí Gost / Francesco Panero / Lluís To Figureas (a cura di), Migrazioni interne e forme di dipendenza libera e servile nelle campagne bassomedievali dall'Italia nord-occidentale alla Catalogna, Cherasco 2015, pp. 345–359.

14 Camillo Minieri Riccio, Genealogia di Carlo II re di Napoli, in: Archivio Storico per le Province Napoletane 7,2 (1882), pp. 213, 230–231, 245.

Nicotera, a presidio dell'imbocco settentrionale dell'area dello Stretto.<sup>15</sup> Roberto d'Angiò, invece, si preoccupa di consolidare i rapporti di fedeltà con gli esponenti delle aristocrazie locali: è questo il caso di Gregorio Longastreva, che dopo aver sostenuto la causa angioina affrontando ogni sorta di pericolo e sacrificando parte delle proprie sostanze come dimostra un lacerto documentario in cui si fa un generico riferimento alla “ricuperazione de' vassalli”,<sup>16</sup> viene premiato “super bonis proditorum civitatis Regii” ricevendo compensativamente “certorum villanorum seu carpenteriorum”.<sup>17</sup>

Si tratta di due provvedimenti apparentemente slegati che chiariscono, tuttavia, i passaggi fondamentali della crisi: per vincere i timori delle popolazioni locali si cerca di coinvolgerle nella difesa della frontiera, mettendo al sicuro quelle più esposte al nemico. Si prevengono, così, disordinate migrazioni verso i centri fortificati e verso le montagne. Un coinvolgimento di tipo psicologico per contrastare l'eco della martellante propaganda siciliana e monitorare gli esponenti delle aristocrazie non allineate agli Angiò.<sup>18</sup>

Sono i documenti di Bruzzano, in cui fortezze e coltivi vengono sistematicamente devastati dalle sortite almogavere e gli abitanti costretti ad abbandonare ripetutamente il casale migrando verso la stessa Sicilia, a fornire un quadro completo della situazione.<sup>19</sup> La sfiducia nei confronti dei signori locali, incapaci di difendere le popolazioni rurali, spinge gli impauriti vassalli di Enrico Ruffo ad abbandonare le desolate campagne della Calabria meridionale come forma di risarcimento morale e materiale. E gli interventi regi, a seguito dei numerosi appelli da parte del signore di Sinopoli, riescono solo in parte a contenere lo stillicidio di uomini.<sup>20</sup>

15 Pietro De Leo, Strategie difensive, riorganizzazione e restauro di torri e castelli in Calabria ai tempi di Roberto d'Angiò, in: *Miscellanea di Studi Storici* 10 (1995–1997), pp. 127–155.

16 Buona parte delle sostanze di Gregorio Longastreva, infatti, passano ai Ruffo di Sinopoli. I beni di Valle Tuccio, Amendolea e Bova, dopo un lungo *iter* processuale (di cui si conserva solo la transazione finale [1341] controfirmata da Alessandro Brancaccio, capitano dell'Università di Reggio) tornano nella disponibilità del figlio Enrico (Macchione, Poteri locali [vedi nota 9], doc. LXXII, p. 129; doc. LXXVII, pp. 206–208).

17 Registro Angioino n. 205, c. 2, citato in Caggese, Roberto d'Angiò (vedi nota 11), vol. 2, p. 164, nota 2.

18 Sulla propaganda oltre al citato passo di Bartolomeo da Neocastro, *Istoria* (vedi nota 7) si rimanda a Die Chronik des Malaspina, a cura di Walter Koller/August Nietzsche, Hannover 1999 (*Monumenta Germaniae Historica. Scriptores* 35), pp. 331, 333–334. Henri Bresc, *Messagers et postes*, in: Giosuè Musca/Vito Sivo (a cura di), *Strumenti, tempi e luoghi di comunicazione nel Mezzogiorno normanno-svevo*, Bari 1995, pp. 67–87.

19 Macchione, *Poteri locali* (vedi nota 9), doc. XV, pp. 35–37.

20 Ibid., doc. XIX, pp. 44–48.

Negli anni successivi, l'acuirsi della crisi economica muta la percezione del confine<sup>21</sup> che diventa un'area fluida in cui si consuma una notevole osmosi sociale e culturale<sup>22</sup> e un processo di spopolamento dei centri limitanei. Tutto ciò fa registrare, a metà del XIV secolo, la scomparsa di 61 casali nella sola Calabria meridionale, imputabili all'accelerazione impressa dalla mobilità antropica.<sup>23</sup>

La documentazione superstite contiene esempi di consistenti migrazioni contadine verso la Sicilia si registrano sin dai primi anni del XIV secolo, quando gruppi di lavoratori calabresi ne iniziano la colonizzazione delle campagne riproponendo la viticoltura e altre pratiche agrarie marginalizzate nei secoli precedenti dalla cerealicoltura. La viticoltura, infatti, favorisce la messa a coltura e il popolamento delle aree interne abbandonate, progressivamente dissodate grazie allo sfruttamento razionale delle risorse idriche, specie nelle campagne nord-orientali dell'isola.<sup>24</sup> Ai vignaioli che si trasferiscono in Sicilia, provenienti dalla Calabria, viene chiesto di piantare le viti, *scalciare, putare, zappare, refundere, fictare, legare, spurgare* e di realizzarne i sostegni morti.<sup>25</sup> La necessità di avere a disposizione manodopera specializzata, specie a Palermo, favorisce e amplia il flusso

21 Georges Yver, *Le commerce et les marchands dans l'Italie méridionale au XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècle*, Paris 1903, p. 340; Luciano Palermo, *Di fronte alla crisi. L'economia e il linguaggio della carestia nelle fonti medievali*, in: Pere Benito i Monclús (a cura di), *Crisis alimentarias en la Edad Media. Modelos, explicaciones y representaciones*, Lleida 2013, pp. 47–67, in part. p. 57; Amedeo Feniello, *Dalle lacrime di Sybille. Storia degli uomini che inventarono la banca*, Bari 2013; Alma Poloni, *Banchieri del re. La monarchia angioina e le compagnie toscane da Carlo I a Roberto I*, in: Serena Morelli (a cura di), *Periferie finanziarie angioine. Istituzioni e pratiche di governo su territori compositi (sec. XIII–XV)*, Roma 2018, pp. 309–330; Lorenzo Tanzini, *1345. La bancarotta di Firenze una storia di banchieri, fallimenti e finanza*, Roma 2018.

22 Pierre Toubert, *Frontière et frontières. Un objet historique*, in: *Castrum 4* (vedi nota 1), pp. 9–17, in part. pp. 15–16.

23 Emilia Zinzi, *Calabria. Insediamento e trasformazioni territoriali dal V al XV secolo*, in: Augusto Placanica (a cura di), *Storia della Calabria medievale. Cultura – Arti – Tecniche*, vol. 2,2, Roma–Reggio Calabria 1999, pp. 11–87, in part. pp. 66–67; Dalena, *Calabria Medievale* (vedi nota 2), pp. 61–62.

24 Vincenzo D'Alessandro, *Città e campagne nella Sicilia medievale*, Bologna 2010, p. 34.

25 Molto significativo, a tal proposito, è il documento con cui nel giugno 1311 Enrico Ruffo concede a Giovanni, priore dell'abbazia di Santa Maria e dei XII Apostoli di Bagnara, la facoltà di tagliare “palos rotundos ad sufficientiam pro vinetis quod ipsum monasterium habet et habere posset in Balnearia et Messanae” nei boschi aspromontani di sua pertinenza (Macchione, *Poteri locali* [vedi nota 9], doc. X, pp. 22–24). Cfr. Henri Bresc / Geneviève Bresc-Bautier, *Riflessi dell'attività economica calabrese nei documenti siciliani dei secoli XIV e XV*, in: Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale. Tecniche, organizzazioni, linguaggi. Atti dell'VIII Congresso storico calabrese, Palmi (RC), 19–22 novembre 1987), Soveria Mannelli 1993, pp. 227–242, in part. p. 235.

migratorio dalla Calabria meridionale: “la novità più rilevante del mercato del lavoro palermitano”, legato al ciclo di produzione del vino, dell’olio, dello zucchero e della seta la cui commercializzazione ha un ruolo trainante per l’economia dello Stretto.<sup>26</sup>

A spostarsi sono interi gruppi familiari, come dimostra la vicenda di Maria e Alemania, figlie di Palmiero *aurifex de Regio*, impegnate nel recupero (insieme al *magister* Giacomo *de Regio*, figlio di Maria), dei beni di Giovanni *de Aurifice*, spettanti per eredità ma detenuti illecitamente da altri.<sup>27</sup> Si spostano anche consistenti gruppi etnici, come quello dei greci della Calabria meridionale, un’etichetta generica per indicare i lavoratori del comparto agricolo provenienti dai centri calabri dell’area dello Stretto che, col passare del tempo, mutano condizione sociale trasformandosi in massari-imprenditori e ricoprono varie mansioni. Tra questi c’è Basilio di San Niceto, contadino a giornata in una vigna alla Favara nei pressi di Palermo alla fine degli anni Ottanta del XIII secolo,<sup>28</sup> che riappaia in un contratto del 1333 col quale cede mille fasci di buona legna al presbitero Pietro di Eraclea al prezzo di un’uncia d’oro e tre tarì.<sup>29</sup> In poco meno di un cinquantennio la comunità calabro-greca migrata in Sicilia è certamente in crescita, i suoi componenti hanno trovato buone sistemazioni recidendo i legami coi centri d’origine (nel secondo documento, infatti, non viene più indicata la provenienza) a sottolineare un maggior radicamento nel territorio.<sup>30</sup>

Le migrazioni sono riconducibili all’insicurezza provocata dalla guerra, aggravata dal brigantaggio sfuggito al controllo della Corona, che favorisce la ribellione.<sup>31</sup> Fame

26 Pietro Corrao, La popolazione fluttuante a Palermo tra 300 e 400. Mercanti, marinai, salariati, in: Rinaldo Comba / Gabriella Piccinni / Giuliano Pinto (a cura di), *Strutture familiari, epidemie, migrazioni nell’Italia medievale*. Atti del Convegno internazionale “Problemi di storia e demografia dell’Italia medievale”, Siena, 28–20 giugno 1983, Napoli 1984, pp. 435–449, in part. p. 448. Henri Bresc, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300–1450*, vol. I, Roma 2006, n. 37, p. 200; n. 42, p. 201; Stephan R. Epstein, *Poteri e mercati in Sicilia secoli XIII–XVI*, Torino 1996, p. 200.

27 Pietro Gullotta, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (2 registro 1298–1299)*, Roma 1982, doc. 4.

28 Pietro Burgarella, *Le imbreviature del notaio Adamo de Citella a Palermo (1 registro 1286–1287)*, Roma 1981, doc. 88, p. 67; doc. 109, p. 79.

29 Maria Silvana Guccione, *Le imbreviature del notaio Bartolomeo de Alemania a Palermo (1332–1333)*, Roma 1995, doc. 255, p. 382.

30 Per un inquadramento generale del fenomeno e altri esempi documentali cfr. Vermiglio, *L’area dello Stretto* (vedi nota 8), pp. 115–124.

31 Giovanni Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino*, in: Istituto ‘Alcide Cervi’ *Annali* 16 (1994), pp. 207–225.

e povertà acuiscono il conflitto sociale con risvolti xenofobi nel caso della “indebita persecutione” subita dagli ebrei di Gerace, fatti oggetto di sassaiole e costretti a barricarsi nelle proprie abitazioni (1311).<sup>32</sup> Un analogo episodio di discriminazione etnico-religiosa si registra, qualche anno prima, a Reggio, dove i cittadini cristiani chiedono al sovrano l’abbattimento della sinagoga giudaica per prevenire la contaminazione coi ‘perfidi’ giudei facendo cessare il “clamoribus … vociferancium”<sup>33</sup> che disturbava le celebrazioni nella vicina chiesa di Santa Barbara. La sinagoga, infatti è ubicata nelle vicinanze del quartiere cristiano mentre la *Iudayca*, luogo di residenza e lavoro della comunità, è più lontana “quasi per iactum baliste”.<sup>34</sup> Ciò fa sì che i bambini cristiani sono in continuo contatto con i giudei “ex qua coversacione in dubio vertitur ne liberi ipsi prevaricando a fide catholica deviarent”.<sup>35</sup> Nonostante le accuse, piuttosto gravi, il sovrano autorizza la demolizione della Sinagoga soltanto dopo aver assegnato ai giudei un giusto compenso. A questi, in ogni caso, è riservata anche la facoltà di costruire l’edificio per il culto all’interno della *Iudayca*. Infine, se i cristiani non avessero demolito l’edificio preferendo mutarne, più semplicemente, la destinazione d’uso, avrebbero dovuto pagare un congruo prezzo agli ebrei.<sup>36</sup>

### 3 Il confine e l’*hostis astutia*

A partire dal 1303 Roberto, duca di Calabria, per rilanciare l’economia dei centri limitanei provati dal ventennale conflitto del Vespro, ordina agli amministratori di Reggio di commerciare soltanto vino prodotto nelle vigne del territorio circostante senza importarne “per terram”, fatti salvi, però, i periodi di residenza della curia “in eadem civitate Regii” allorché l’approvvigionamento avveniva “allatum per mare de partibus exteris … pro suo libito voluntatis”<sup>37</sup> Una misura necessaria ad assicurare provvigo-

32 Cesare Colafemmina, *The Jews in Calabria*, Leiden Boston 2012, docc. 34–36, pp. 119–121; Pietro De Leo, *Gerace e il suo distretto tra XIII e XIV secolo. Documenti inediti della Cancelleria angioina*, in: *Archivio storico per la Calabria e la Lucania* 74 (2007), pp. 103–164.

33 Colafemmina, *The Jews* (vedi nota 32), doc. 31, pp. 117–118.

34 Ibid.

35 Ibid.

36 Ibid.

37 Lo dimostra la lettera patente con la quale Roberto duca di Calabria ordina ai Capitani di Reggio di non introdurre “nisi vinum proveniens ex vineis suis, noviter facte nobis, eis usque ad beneplacitum nostrum gracie concessimus ut vinum aliunde per terram delatum in dicta civitatem

ni a coloro che “vivat” con la produzione del vino e, allo stesso tempo, consolidare l’immagine e la funzione di confine che Reggio e i centri abitati dell’hinterland erano chiamati a svolgere.

In questa direzione è da intendersi anche la politica di privilegi e agevolazioni degli anni successivi per risanare le finanze cittadine. Tanto che nel 1304, “femente dudum in partibus Calabrie guerrarum discrimine” e “ad ipsorum supplicationis instancias” lo stesso Roberto concede ai cittadini di Reggio “immunitate a iure marinarie nostre” per “quinquennii spatium”.<sup>38</sup> Divenuto re, l’angioino estende questi privilegi di ulteriori cinque anni aggiungendo anche l’esenzione del pagamento dei diritti di raccolta del legname: condizioni assai favorevoli per una città costretta a pagare un prezzo altissimo a causa dell’“hostis astutia”. Naturalmente, i privilegi rappresentano una boccata di ossigeno per le attività economiche legate allo sfruttamento del comparto mercantile e agricolo, contribuendo all’allineamento delle frange sociali recalcitranti.<sup>39</sup> In ciò, evidentemente, non manca neppure la componente propagandistica che riverbera effetti benefici sul piano della mentalità collettiva nel richiamo alla “costantis fidei puritas”, all’“eximie devocationis affectus” e alla “perseverancie virtus, nativus amor et fides” dei sudditi più esposti.<sup>40</sup> Reggio, infatti, non può trasformarsi come la dirimpettaia Messina<sup>41</sup> in città consumatrice, in cui i ceti egemoni si arricchiscono con lo sfruttamento delle attività portuali o avviandosi al lavoro ‘duro e pericoloso’ del marinaio, ma deve riavviare la filiera agro-pastorale richiamando, con l’implementazione della fiera,<sup>42</sup> gli agenti delle più importanti

Regii” (22 settembre 1303). Un’accortezza per favorire il ripristino delle vigne e, soprattutto, del mercato vinicolo i cui proventi, evidentemente, garantivano un reddito a molti cittadini (Russo, Reggio Calabria [vedi nota 8], doc. 8, pp. 136–138).

38 Ibid., doc. 9, pp. 138–139.

39 Nel biennio 1268–1269 esponenti della aristocrazia cittadina avevano innalzato la bandiera della rivolta rivelando l’esistenza di un forte partito ‘ghibellino’ capeggiato da Servo di Pavia (imparentato coi Ruffo di Sinopoli) e Riccardo Varna (RCA, vol. 2, 1265–1269, n. 692, p. 235; Camillo Minieri Riccio, Alcuni fatti riguardanti Carlo I d’Angiò dal 6 di Agosto 1252 al 30 di Dicembre 1270 tratti dall’archivio Angioino di Napoli, Napoli 1874, pp. 30, 35–36).

40 Russo, Reggio Calabria (vedi nota 8), doc. 10, pp. 139–142.

41 Anzi, secondo il condivisibile giudizio di Domenico Spanò-Bolani, Messina è beneficiata dalla ripresa economica reggina e il consolidamento del suo ceto mercantile può avvenire proprio per questi motivi: “...la qual città, essendo marittima e prossima a Messina, offeriva a’ loro traffichi molta facilità. Il perché divennero fra pochi anni una corporazione di mercantanti assai ragguardevole e prosperosa” (Domenico Spanò Bolani, Storia di Reggio Calabria, vol. I, Cosenza 1977 [ed. anast.], p. 290).

42 Russo, Reggio Calabria (vedi nota 8), doc. 13, pp. 145–146; docc. 19–20, pp. 154–156; Yver, Les commerce et les marchands (vedi nota 21), pp. 73–75; Stephan R. Epstein, Regional Fairs Innovation and Economic Growth in Late Medieval Europe, in: Economic History Review, ser. 2 47 (1994),

compagnie mercantili peninsulari e favorendo la specializzazione tecnica dei lavoratori locali.<sup>43</sup>

Il regime di favore degli angioini alla città dello Stretto viene confermato nel 1325 da Carlo duca di Calabria, nel 1345 da Giovanna I, nel 1357 da Luigi I e Giovanna I per riparare alcune “negligentie” (brogli fiscali dei funzionari cittadini), nel 1361 prevedendo l’esonzione del pagamento delle collette generali per l’inasprimento del conflitto. Nel 1381 è la volta di Carlo III di Durazzo, nel 1411 tocca a Ladislao e, infine, nel 1419 ad Alfonso I, duca di Calabria che, su richiesta di Galgano Filocamo e Ambrosio Giria sindaci dell’Università, conferma i capitoli precedenti riducendo a due le collette annue per il restauro delle mura di cinta e dei fortilizi.<sup>44</sup>

L’allentamento della pressione fiscale contribuisce anche al rilancio mercantile del porto di Catona, sino ad allora impiegato prevalentemente dai mercanti messinesi, per la defluenza del vino, della seta greggia e del bestiame, prodotti di punta dell’economia calabra del tempo, oltre che dei prodotti minerari. Sono questi gli anni in cui Catona diventa anche un importante scalo tecnico obbligato per i mercanti extra-regnicoli che vogliono rifornirsi di pane fresco.<sup>45</sup> A Catona approda nel 1304 Pacino di Guido, emissario del mercante Sigherio di Iacopo, come dimostra il contratto stipulato a Stazzena, in Lucchesia, col quale Pacino promette a Sigherio di raggiungere Reggio Calabria e di-

pp. 3–31; Elisa Vermiglio, Accoglienza, tolleranza e persecuzione nel Mezzogiorno medievale. La comunità ebraica reggina nella Calabria aragonese, in: *Studi e Materiali di Storia delle Religioni* 83,2 (2017), pp. 479–518.

43 Enrico Pispisa, Messina nel Trecento. Politica, economia, società, Messina 1987, pp. 36–37; Mario Tangheroni, Commercio e navigazione nel Medioevo, Roma-Bari 1996, pp. 228–239.

44 “Item petitur quod placeat eidem regie maiestati concedere dicte universitatibus quod ex nunc in antea nullo unquam tempore teneantur solvere curie ultra duas collectas generales ut valeant cives dicte universitatis civitatem predictam de continuo reparare meniis et aliis fortaliciis opportunis. Cum civitas ipsa ad presens sit semidiruta et in periculo persistit, consideratis pluribus et precise eius situ quam posset per mare invadi et facilius debellari qua existente modo debito meniis reparata poterint cives dicte universitatis firmum eorum fidelitate propositum defensare, circa ea que ad ipsius maiestatis pertinebunt statum commodum et honorem. Placet regie maiestati”. (Russo, Reggio Calabria [vedi nota 8], doc. 111, pp. 364–369; Colafemmina, The Jews [vedi nota 32], doc. 87, p. 159; Francesco Russo, Storia dell’Arcidiocesi di Reggio, vol. 3, Napoli 1965, p. 158; Giuseppe Caridi, Reggio Calabria dal secolo XV al terremoto del 1908, Reggio Calabria 2008, pp. 41–42).

45 Genova, Archivio di Stato, Fondo Antico Comune, Galearum mariniorum introytus et exitus, n. 724 (1382). Si tratta di un libro mastro di entrate e uscite in partita doppia dove sono annotate le spese di riparazione di una galea e quelle della sua gestione in mare. All’interno è inserito un fascicolo che contiene il conto delle spese alimentari sostenute durante il viaggio (Michel Balard, Biscotto, vino e ... topi: dalla vita di bordo nel Mediterraneo medievale, in id., *Gênes et la mer*, vol. 1, Genova 2017, pp. 121–133).

morarvi per reperire carbone da portare a Pisa.<sup>46</sup> Sulla rotta contraria, invece, viaggiano i panni dell'Elba e il ferro, come lascia intendere il contratto con cui Bacciameo di Lapo e Benedetto del fu Andrea *Bonis* costituiscono una società investendo complessivamente 1.200 fiorini (1355).<sup>47</sup>

L'aumento dei volumi di traffico mercantile pone in primo piano la sicurezza degli scali e degli operatori spesso vittime di agguati come rivela il drammatico episodio che coinvolge il fattore dei Peruzzi, barbaramente assassinato a Seminara (RC) nel 1330.<sup>48</sup> Per questo motivo nel 1334 Roberto d'Angiò ordina al giustiziere del Principato Ultra di vigilare sull'incolinità dei mercanti che si muovono nel Regno e che si dirigono verso la Calabria.<sup>49</sup> Lo stesso ordine è impartito a *capitanei* e *homines* delle terre attraversate dagli agenti di commercio.<sup>50</sup> Tutto ciò riflette la crisi di fiducia nell'autorità regia e la

46 Pisa, Archivio di Stato, Fondo Diplomatico, Roncioni, perg. 43 del 13.VIII.1304. Il *core business* delle compagnie pisane impegnate in Italia meridionale, era rappresentato dal grano e dalla lana per il quale sfidavano i continui atti di pirateria dei genovesi. Esse spesso agivano in conto terzi per i Peruzzi di Firenze per sfuggire alla rappresaglia avversaria e godere di eventuali privilegi fiscali (Alma Poloni, Un lungo Trecento. Economia e mobilità sociale a Pisa nel XIV secolo, in: Simone Collavini/Giuseppe Petralia (a cura di), La mobilità sociale nel Medioevo italiano, vol. 4: Cambiamento economico e dinamiche sociali (secoli XI–XV), Roma 2019, pp. 163–205).

47 Firenze, Archivio di Stato, Fondo Notarile antecosimiano, vol. 11063, fol. 146r–147v, del 29 gennaio 1355 (not. Iacopo de Cecco).

48 Fodale, Calabria angioino-aragonese (vedi nota 2), p. 213.

49 Re Roberto, per reprimere le inique gabelle baronali sui passi, esaspera la procedura burocratica convertendo la pena corporale di ogni reato in tributo. Dopo aver accertato la *proterveritas* di molti ufficiali regi accentua la complessità del sistema burocratico di cui controlla puntualmente il processo di conservazione della memoria documentaria. Impone agli ufficiali regi l'obbligo di controllare gli uffici erariali che sfuggivano al riscontro dell'autorità centrale. Il 3 luglio 1317 scrive ai maestri razionali prospettando la necessità di una riforma per imporre agli ufficiali (giustizieri, capitani, stratigoti, notai d'atti e notai della camera) l'obbligo di annotare su un *quaternus* le entrate e le uscite quotidiane delle collette e degli altri proventi derivanti dalla tassazione indiretta. Tali documenti venivano consegnati trimestralmente ai maestri razionali (Romualdo Trifone, La legislazione angioina, Napoli 1921, doc. LXXXVI, pp. 158; doc. XCVIII–CI, pp. 172–175; doc. CIII, pp. 178–184; Pietro Dalena, Diritti e funzionari di passo. Per una lettura del sistema finanziario del regno, in: Morelli (a cura di), Periferie finanziarie [vedi nota 21], pp. 217–233). Per la presenza dei mercanti toscani in Calabria cfr. Giuseppe Petralia, Calabria medievale e operatori mercantili toscani: un problema di fonti? in Mestieri, lavoro e professioni (vedi nota 25), pp. 293–325.

50 Codice Diplomatico Salernitano, a cura di Carlo Carucci, vol. 4, Salerno 1950, pp. 139–141.

violenta opposizione tra popolazioni locali ed *élites* feudali,<sup>51</sup> che rimane attuale per molti decenni, costringendo le città a munirsi di specifici regolamenti “circa custodiam nocturnam et diurnam civitatis” per evitare “damnum aliquod paterentur”.<sup>52</sup>

Non da meno, i sovrani aragonesi che, dopo essersi assicurati il controllo della città nel 1313, si preparano a rintuzzare l’offensiva angioina capitanata dal conte di Squillace, Tommaso da Marzano, qualche anno più tardi (1 giugno 1316). Per tale ragione esentano i reggini e gli abitanti di Mesa dal pagamento della dogana per le merci acquistate e vendute nella città di Messina.<sup>53</sup> Infatti, la necessità di controllare i traffici nello Stretto, ripristinando i rapporti con la Calabria, appare fondamentale per mantenere in vita l’economia messinese e del suo territorio.<sup>54</sup> Neppure le limitazioni previste nella pace di Caltabellotta influiscono negativamente sul commercio estero di Messina, pur contenendone la capacità di approvvigionamento. La città del Faro continua a rifornirsi prevalentemente in Calabria, come dimostra l’istituzione di un servizio di traghetto tra le due sponde (1285) per consentire ai prodotti calabresi (vino e seta in particolare) di arrivare rapidamente nell’*hub* peloritano prima di raggiungere le più importanti destinazioni mediterranee.<sup>55</sup> Uno spazio economico complesso, quello messinese, che si nutre di produzioni calabresi smistandole nei più importanti porti tirrenici, tra cui quello pisano.<sup>56</sup>

L’eccessiva fragilità del confine preoccupa anche il pontefice, Giovanni XXII, che intende rimettere ordine nell’area e una nuova tregua, per ottenere il recupero dei castelli di Scilla e Bagnara di pertinenza, rispettivamente, dei monaci italogreci e dei florensi.

51 Cristina Andenna, Legittimità controversa e ricerca del consenso nel regno di Sicilia. Carlo d’Angiò e Manfredi fra idoneità e performance, in: Maria Pia Alberzoni / Roberto Lambertini (a cura di), Autorità e consenso. Regnum e monarchia nell’Europa medievale, Milano 2017, pp. 281–304.

52 Macchione, Poteri locali (vedi nota 9), doc. LXXXVI, pp. 223–224.

53 Adrien Penet, Clavis Siciliae. Les activités portuaires du détroit de Messine (XII<sup>c</sup>–XV<sup>c</sup> siècles), in: Ports maritimes et ports fluviaux au Moyen Âge, Actes du XXXV<sup>c</sup> congrès de la SHMES, La Rochelle, 5 et 6 juin 2004, Paris 2005, pp. 261–276.

54 Enrico Pispisa, Medioevo federiciano e altri scritti, Messina 1999, p. 234; Ernesto Pontieri, Ricerche sulla crisi della monarchia siciliana nel secolo XIII, Napoli 1965, p. 187.

55 Capitoli e Privilegi di Messina (vedi nota 6), pp. 75–76.

56 Un importante testimonianza in tal senso è quella della causa di Andrea di Reggio Calabria, dibattuta a Pisa nel 1301. Qui il calabrese denuncia l’insolvibilità di alcuni operatori pisani (Pisa, Archivio di Stato, Fondo Ospedali Riuniti di S. Chiara, 2070, fol. 58r–v. La notizia è ripresa da Bruno Figliuolo, Lo spazio economico e commerciale pisano nel Trecento. Dalla Battaglia della Meloria alla conquista fiorentina (1284–1406), in: id. / Giuseppe Petralia / Pinuccia Simbula (a cura di), Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Amalfi, 4–5 giugno 2016, Amalfi 2017, pp. 17–105, a p. 57).

Federico III, allora, per ripianare i rapporti con la Santa Sede rinuncia ai possedimenti calabresi, consegnando nelle mani del papa la città di Reggio Calabria e i centri di San Niceto, Calanna, Motta di Muro, Mesa, Catona, Scilla e Bagnara. Ma il pontefice, dopo la nomina di Ponzio *de Palaciolis* a capitano di Reggio, coinvolge nell'amministrazione cittadina –informalmente – anche Roberto d'Angiò e il figlio Carlo, duca di Calabria. A dimostrarlo le lettere inviate (1317 e 1318) a Ponzio *de Palaciolis*, e a Roberto d'Angiò stesso. Con la prima, infatti, chiede al *de Palaciolis* di astenersi da qualsiasi azione; con la seconda, nella primavera del 1318, chiede, e ottiene, dal d'Angiò l'armamento dei presidi castrensi nell'area dello Stretto.<sup>57</sup>

Dopo di che invita i due contendenti ad Avignone per concludere la tregua, ma nessuno lo raggiunge direttamente. Più scaltro il siciliano che invia alcuni emissari, mentre Roberto, incurante delle sollecitazioni, preferisce concentrarsi sull'impresa di Genova da cui avrebbe ricavato potere e prestigio militare. Ma il 7 luglio, irritato dall'atteggiamento del re napoletano, Giovanni XXII perde la pazienza e lo esorta a vigilare con prudenza i territori calabresi dopo il fallimento dei negoziati con gli emissari del sovrano siciliano, oramai ripartiti da Avignone. Roberto risponde al pontefice quasi rimproverandolo per la partenza degli ambasciatori siciliani, ma non ha lo stesso ardore quando il papa, rincarando la dose, scarica su di lui tutta la responsabilità del fallimento dei negoziati e delle sue eventuali future conseguenze.<sup>58</sup>

Le tensioni createsi preoccupavano la corte napoletana dove era rimasto il Duca di Calabria poiché si teme la recrudescenza del conflitto e la possibilità di perdere di nuovo Reggio. Per questo, nella lettera del 16 novembre 1318, contenete i *Capitula* impartiti a Rinaldo Budetta di Nocera e ad Angelo di Potenza, viene chiesto di istruire opportunamente il capitano di Reggio, Ponzio *de Palaciolis*, affinché continui “pacem servare ... ac eciam unitatem”. Di rendere edotti lo stesso capitano di Reggio “et alios capitaneos et castellanos dictorum castrorum” di utilizzare “iura redditus et proventus civitatis Regii” ma anche delle “aliorum terrarum et castrorum”, “in solucionem gagiorum que debentur castellanus et servientibus terrarum et castrorum ipsorum”. Di informare, altresì, il giustiziere Roberto *de Trentenaria* della necessità di manutere e munire il castello di San Niceto; di rifornire di frumento “terris et locis vicinis civitatis Regii continue” avendo cura di prevenire la “corruptione et fraude” degli iniqui funzionari pubblici; di impiegare i proventi del dono per il restauro e il munitionamento dei castelli di Reggio, Calanna,

57 Guillaume Mollat, Jean XXII (1316–1334). *Lettres commune*, vol. 3, Paris 1905, n. 7194, p. 156; Francesco Russo, *Regesto Vaticano per la Calabria*, vol. 1, Roma 1973, nn. 2443–2444, p. 246; nn. 2453–2455, p. 247; Fodale, *Calabria angioino-aragonese* (vedi nota 2), p. 209.

58 Caggese, Robertò d'Angiò (vedi nota 11), vol. 2, pp. 183–184.

Scilla, San Niceto, Bagnara e Motta di Muro, ripristinando il numero dei servienti necessari alla loro custodia, e di altri castelli regi strategici quali Cosenza e Stilo “in quibus videlicet munitiones ipsas fieri utilius et oportunius fore circumplexerint”.<sup>59</sup>

Nel marzo del 1319 Carlo, duca di Calabria, invita Giovanni Ruffo, conte di Catanzaro, Tommaso *Etandard*, capitano di Calabria, e Ponzio *de Palaciolis*, capitano di Reggio, a vigilare “ut de memoribus et silvis aut locis aliis iurisdictionis vestre, in quibus lignamina apparatique navalis belli apta seu congrua coalescunt, incisa extrahi laborata vel reuda, aut de novo incidi inibi”.<sup>60</sup> Il legname delle foreste calabresi, infatti, è un importante catalizzatore storiografico (lo dimostrano soprattutto i commerci quattrocenteschi nell’area dello Stretto di Messina),<sup>61</sup> soprattutto in tempo di guerra, quando le assi ricavati dalle conifere calabresi vengono impiegate per il fasciame delle navi regie. Del resto, già nella legislazione federiciana erano previste regolamentazioni per l’*affidatura* e soprattutto per lo sfruttamento delle foreste demaniali su cui spesso avanzavano indebite prerogative feudatari e funzionari corrotti.<sup>62</sup> I documenti calabresi, tuttavia dimostrano la fluidità della situazione: Reggio è tornata saldamente in mano

59 Registro Angioino n. 211, cc. 35r–36; n. 212, c. 280; n. 202, c. 128r; Vittorio Stefano Bozzo, Note storiche siciliane, Palermo 1886, app. XVI, p. XXX; Caggese, Roberto d’Angiò (vedi nota 11), vol. 2, pp. 181–182 e 185 in nota 6. Reggio Calabria, Archivio di Stato, Fondo Carte Salvatore Blasco, Raccolte e Miscellanee. Statuti, capitoli, grazie e privilegi, b. 2, fasc. 115; edito in De Leo, Strategie difensive (vedi nota 15), doc. 2, pp. 133–140.

60 De Leo, Strategie difensive (vedi nota 15), docc. 3–5, pp. 140–142.

61 Napoli, Archivio di Stato, Fondo Archivi privati, Ruffo Principi di Scilla, Cartulario II, cc. 678v–680v. Cfr. anche Macchione, Poteri locali (vedi nota 9), pp. XXXVI e LXIII; id., Rapporti economici e familiari tra le due sponde dello Stretto tra XIII e XV secolo, in: Carmelina Urso / Paola Vitolo / Emanuele Piazza (a cura di), Un’Isola nel contesto mediterraneo. Politica, cultura e arte nella Sicilia e nell’Italia meridionale in età medievale e moderna. Atti del Convegno internazionale, Catania 21 marzo 2017, Bari 2018, pp. 77–102; Vermiglio, L’area dello Stretto (vedi nota 8), p. 129–133, 138, 173–180; Bresc/Bresc-Bautier, Riflessi dell’attività economica calabrese (vedi nota 25), pp. 235–236; Maria Carmela Rugolo, Maestri bottai in Sicilia nel secolo XV, in: I mestieri. Organizzazione, tecniche e linguaggi. Atti del II congresso internazionale di studi antropologici siciliani, Palermo, 26–29 maggio 1980, Palermo 1984, pp. 109–119.

62 Lo *jus affidatura* (o *foresta*) consisteva nella rendita che i sovrani normanni percepivano sui vasti demani dello stato amministrati dal sovrano. Secondo Andrea da Isernia con esso in età angioina ci si riferiva anche al diritto di pascolo, come dimostrano il documento del 26 settembre 1266 con il quale Carlo I d’Angiò, ordina che gli abitanti del Casale di S. Maria di Pertosa possano pascolare liberamente le loro greggi nel territorio di Auletta senza che ad essi, “ratione pascuorum huiusmodi solvere consueverent, annuatim extorquebant affidantie nomine quandam pecunie quantitatatem” (Giuseppe Del Giudice, Codice diplomatico del Regno di Carlo I e II d’Angiò, vol. 1, Napoli 1863, doc. LIV, pp. 186–188) e quello dell’università di Taranto del 1361 dal quale si evince che i baiuli della terra di Gioia del Colle

agli angioini, anche se formalmente sotto il controllo pontificio. Una situazione che non lascia del tutto indifferenti i siciliani. Essi, infatti, attraverso l'opera di Filippo Guarna, una delle più attive spie siciliane, sottoscrivono patti di alleanza con le popolazioni rurali calabresi del distretto geracense per preparare un nuovo sbarco nella regione.<sup>63</sup>

Del resto, proprio la sovrapposizione delle strategie del pontefice e del sovrano angioino insospettisce Federico III che, fuitato l'inganno, rompe la tregua. E, nel 1320, sobilla la popolazione di Reggio attraverso una congiura. Il siciliano, tuttavia, non riesce nell'intento prefissosi e si attira l'anatema pontificio.<sup>64</sup> Il suo atteggiamento è infatti preso a pretesto dal papa per assegnare formalmente la città a Roberto d'Angiò (ottobre 1321). Il sovrano napoletano si affretta a rimuovere castellani e funzionari cittadini di nomina pontificia, incamera i patrimoni dei *proditores*, concede l'indulto e promette di restituire i beni confiscati a chi gli avesse giurato fedeltà. Al contempo, sostenuto da buona parte della popolazione, Carlo duca di Calabria respinge l'assedio aragonese e rifornisce adeguatamente la città di Reggio. Roberto, dal canto suo, acquisisce il controllo delle fortezze di Tuccio, Pentedattilo e Scilla irrobustendo il confine militare con la Sicilia. Qualche anno dopo (1325) varà anche il rafforzamento delle strutture portuali, infittendo la rete dei commerci locali e programmando la svolta economica del territorio che però, nonostante gli sforzi, tarda ad arrivare.<sup>65</sup>

Potenziato e stabilizzato il presidio militare del confine il sovrano si dedica ad un aspetto secondario, ma funzionale, al suo mantenimento. Viene avviata, infatti, la normalizzazione dei processi amministrativi della città dello Stretto, sulla quale si profila l'ombra lunga della più potente famiglia di feudatari dell'area: i Ruffo di Sinopoli. Nel 1326 i cittadini di Reggio ottengono l'elezione dei rappresentanti per trattare i nego-

pretendevano arbitrariamente il pagamento dell'*affidatura* per i pascoli dei tarantini, Rosanna Alaggio, Le pergamene dell'Università di Taranto (1312–1652), Galatina 2004, docc. 16–17, pp. 34–3.

63 Caggese, Roberto d'Angiò (vedi nota 11), vol. 2, p. 186; Fodale, Calabria angioino aragonese (vedi nota 2), p. 120. Del tema me ne sono di recente occupato nel saggio Centri abitati di frontiera nel conflitto tra Angioini e Siculo-aragonesi, in: Marco Leonardi / Matteo Bua (a cura di), Le radici profonde non gelano mai. Adrano e San Nicolò Politi 1117–2017, Viagrande (CT) 2018, pp. 87–100.

64 Acta Siculo-Aragonese (vedi nota 11), vol. 2, doc. CXXII, pp. 178–180.

65 Russo, Reggio Calabria (vedi nota 8), doc. 10, pp. 139–142; doc. 12, 144–145; Mollat, Jean XXII (1316–1334). Lettres commune (vedi nota 57), vol. 4, n. 17242, p. 264; Russo, Regesto Vaticano (vedi nota 57), vol. 1, n. 2613, p. 262; Caggese, Roberto d'Angiò (vedi nota 11), vol. 2, p. 206.

zi dell'Università,<sup>66</sup> la regolamentazione dell'approvvigionamento del frumento<sup>67</sup> e di altri *victualia*, da rivendere a un prezzo adeguato insieme ad animali e navigli.<sup>68</sup> La città viene poi esentata dal pagamento dei diritti di marineria e di fornitura di legnami alla curia regia stabilendo che nessun cittadino fosse costretto ad uscire dalla città, per non sguarnirla.<sup>69</sup> Ma i buoni propositi naufragano una prima volta nel 1334<sup>70</sup> e poi nel 1341 quando nuovi attacchi e saccheggi aragonesi fanno precipitare una situazione già compromessa dal conflitto tra baroni e *universitates*.<sup>71</sup> Alla morte di Roberto, quindi, Giovanna I eredita un regno economicamente esausto e con la Calabria meridiona-

66 Russo, Reggio Calabria (vedi nota 8), doc. 14, pp. 147–149; Nunzio Federico Faraglia, Il Comune nell'Italia meridionale (1100–1806), Napoli 1883, p. 101.

67 Russo, Reggio Calabria (vedi nota 8), docc. 15–16, pp. 149–151; Franco Mosino / Giuseppe Caridi, Il medioevo tra Bizantini e Aragonesi, in: Fulvio Mazza (a cura di), Reggio Calabria. Storia, cultura, economia, Soveria Mannelli 1993, pp. 93–143, qui pp. 131–132.

68 Russo, Reggio Calabria (vedi nota 8), doc. 17, pp. 152–153; Mosino / Caridi, Il medioevo tra Bizantini e Aragonesi (vedi nota 67), p. 132.

69 Russo, Reggio Calabria (vedi nota 8), doc. 18, pp. 153–154; Giovanni Angelo Spagnolio, De rebus Rheginis, a cura di Franco Mosino, vol. 1, Vibo Valentia 1998, pp. 229 e 240.

70 Le ‘lettere arbitrarie’ (disposizioni eccezionali indirizzate agli ufficiali regi) vengono sospese dal sovrano per evitare che il loro uso strumentale causi danni ai cittadini reggini e comprometta gli effetti delle grazie e dei privilegi concessi (Federico Ciccaglione, Le lettere arbitrarie nella legislazione angioina, in: Rivista italiana per le scienze giuridiche 28 (1899), fol. 2–3, pp. 254–289; Andreas Kiesewetter, La cancelleria angioina, in: L’État angevin. Pouvoir, culture et société entre XIII<sup>c</sup> et XIV<sup>c</sup> siècle. Actes du colloque international organisé par l’American Academy in Rome, l’École française de Rome, l’ISIME, l’U.M.R. Telemme et l’Université de Provence, l’Université degli studi di Napoli “Federico II” [Rome-Naples, 7–11 novembre 1995], Roma 1998, pp. 361–415, in part. p. 372; Stefano Palmieri, La cancelleria del regno di Sicilia in età Angioina, Napoli 2006, pp. 179–180).

71 Esemplificativo dei rapporti tra baronato e *universitatem civium* è il documento del 23 settembre 1339 col quale Guglielmo Ruffo, di Sinopoli, condona e rimette le colpe, ingiurie e offese ricevute dagli abitanti di Reggio e dei luoghi circostanti, rinunciando a denunciare i colpevoli e a trascinarli in giudizio, Russo, Reggio Calabria (vedi nota 8), doc. 21, pp. 157–159; Mosino / Caridi, Il medioevo tra Bizantini e Aragonesi (vedi nota 67), p. 132. Tutto questo rientrava nella strategia del conte di Sinopoli di estendere la sua influenza sulla città dello Stretto aprendosi le porte del commercio nel Mediterraneo, Macchione, Poteri locali (vedi nota 9), pp. XLII–XLIII; Giuseppe Caridi, La spada, la seta, la croce. I Ruffo di Calabria dal XIII al XIX secolo, Torino 1995, pp. 23–24; Domenico Spanò-Bolani, Storia di Reggio Calabria da’ tempi primitivi sino all’anno di Cristo 1797, vol. 1, Napoli 1857, p. 189 § VI).

le totalmente devastata, la linea di confine gravemente compromessa e le popolazioni locali ancora in fuga.<sup>72</sup>

#### 4 Conclusioni

Nel quadro geopolitico delineato, Reggio è sicuramente la città più esposta alle incursioni siciliane, una versione ribaltata di Messina e quindi *clavem Calabriae et Regni*.<sup>73</sup> I privilegi coi quali Roberto d'Angiò e il figlio Carlo, duca di Calabria, sostengono i "fideles nostros" discriminati "ex preteritarum guerrarum", insieme alle agevolazioni nel campo della mercatura (esenzione dal versamento dei diritti di marinaria) diventano il propulsore per rimettere rapidamente in moto l'economia della città e del suo territorio. Allo stesso modo la remissione dei cespiti fiscali, le facilitazioni per l'approvvigionamento cittadino e le nuove norme per l'amministrazione della giustizia scongiurano parzialmente il tracollo demografico e favoriscono la fidelizzazione di frange di popolazione spesso recalcitranti. In questo modo, il confine inteso come avamposto militare difensivo si trasforma in un ampio spazio economico per la presenza di operatori extra-regnici e per la spinta impressa alla specializzazione tecnica delle comunità locali in alcuni settori produttivi, quale quello serico e di lavorazione del legno.

Dal punto di vista politico, inoltre, Reggio diventa il centro ordinatore della frontiera meridionale del Regno, lo spazio complesso (di cui si è parlato all'inizio) in cui si misurano la resilienza delle popolazioni locali e le reazioni agli stimoli della ripresa. Certo non è semplice individuare direttive univoche nell'interpretazione della percezione del confine perché accanto ai *proditores*, che traggono giovamento dalla guerra per accrescere potere e prestigio, si muovono contadini e braccianti costretti ad abbandonare le proprie dimore e cercare fortuna altrove.

I veri 'signori della guerra' sono gli esponenti della feudalità locale, che utilizzano le vicende più cruenti per consolidare il proprio potere nel territorio contrapponendosi violentemente alle città.<sup>74</sup> In tal senso può essere inquadrato il progressivo spostamento degli interessi economici dei Ruffo di Sinopoli verso la città di Reggio al fine di inserirsi nei densi traffici dello Stretto di Messina. Il processo, per niente lineare, sembra avere

72 Caggese, Roberto d'Angiò (vedi nota 11), vol. 1, pp. 393, 411.

73 Notevole già la sottolineatura di Ugo Falcando che la pone "ex opposito Messane super Farum in extremis Italiae finibus", Ugo Falcando, *La Historia o Liber de regno Sicilie e la Epistola ad Petrum panormitanum Ecclesie thesaurarium*, a cura di Giovan Battista Siragusa, Roma 1897, c. 53, p. 143.

74 Fodale, Calabria angioina aragonese (vedi nota 2), p. 214.

inizio nel 1325, quando Guglielmo eredita col fratello Fulcone “pro communi et indiviso” alcune case “coniuncte ... muris civitatis Regini”, dando vita a un lungo contenzioso con l’amministrazione cittadina nei cui quadri dirigenti il Ruffo più volte riesce a inserirsi ricoprendo il ruolo di capitano della città (1334, 1340, 1349). Tale contenzioso rimane irrisolto sino alla seconda metà del secolo successivo, quando la famiglia acquisisce un controllo imperfetto e parziale dell’area.<sup>75</sup>

L’analisi documentaria mostra che gli Angiò, nella Calabria meridionale, si dotano di un imponente sistema di difesa e di amministrazione frontaliera che ruota attorno alla città di Reggio e al suo *hinterland*, presidiato da numerose fortezze regolarmente restaurate e rifornite di armamenti e vettovaglie, al controllo dei porti e degli approdi e al sostegno alle popolazioni limitanee. Si tratta però di una politica frontaliera a tratti militarizzata, che durante il regno di Roberto d’Angiò è assai macchinosa e inefficace poiché gestita dai feudatari locali e dalle comunità cittadine; a differenza di quanto avveniva nell’età di Carlo I e Carlo II d’Angiò quando gli studi prosopografici sui funzionari frontalieri dimostrano che a sorvegliare i confini venivano chiamati i migliori uomini del Regno.<sup>76</sup> Anzi, il servizio frontaliero si era via via trasformato in una tappa fondamentale del *cursus honorum* degli ufficiali regi, tanto da costituirne spesso il trampolino di lancio. Infatti, il controllo militare della frontiera era spesso affidato ad esponenti della cavalleria ultramontana giunta nel meridione coi primi angioini, che si ritagliava ampi spazi di potere attraverso il servizio teso a consolidare il rapporto di fedeltà col sovrano. In questa élite del potere si fanno, via via, largo anche gli esponenti, culturalmente più dotati, della feudalità locale, che scalzano dai ruoli di responsabilità i primi a partire dal regno di Roberto d’Angiò innescando dinami-

75 Macchione, Poteri locali (vedi nota 9), doc. XXIX, pp. 66–68; Antonio Macchione, Quadri prosopografici della feudalità calabrese in età angioina, in: *Mélanges de l’École française de Rome. Moyen Âge* 132,2 (2020), mis en ligne le 28 mai 2020, consulté le 6 avril 2021 (URL: <http://journals.openedition.org/mefrm/8156; 17. 2. 2025>); Caridi, La spada, la seta, la croce (vedi nota 71), p. 23; Sylvie Pollastri, Le lignage et le fief. L'affirmation du milieu comtal et la construction des Etats féodaux sous les Angevins de Naples, 1265–1435, Paris 2011, p. 176 e 231; ead., Construire un comté: Sinopoli (1330–1335), in: Francesco Senatore (a cura di), *La signoria rurale nell’Italia del tardo medioevo*, vol. 2: Archivi e poteri feudali nel Mezzogiorno (secoli XIV–XVI), Firenze 2021, pp. 13–72.

76 Kristjan Toomaspoeg, *Ut die noctisque sic diligenter et fideliter debeant custodire. Quelques réflexions sur la carrière des officiers frontaliers du Royaume de Sicile sous Charles I<sup>er</sup> et Charles II<sup>er</sup> d’Anjou (1266–1309)*, in: Thierry Pécout (a cura di), *Les Officiers et la chose publique dans les territoires angevin (XIII<sup>e</sup>–XV<sup>e</sup> siècle). Vers une culture politique?*, Roma 2020, mis en ligne le 15 avril 2020, consulté le 6 mars 2021 (URL: <https://books.openedition.org/efr/6702; 17. 2. 2025>).

che di mobilità sociale ma segnando anche il progressivo indebolimento delle strutture amministrative.<sup>77</sup>

**ORCID®**

dr. Antonio Macchione  <https://orcid.org/0009-0001-0192-1747>

77 Ibid.